

# Liberati dopo 80 ore i 103 ostaggi del Boeing dirottato dagli studenti samurai

## Uno dei passeggeri dice: «Siamo stati trattati eccezionalmente bene»

L'aereo ha decollato dalla pista di Seul e si è diretto verso Pyongyang - A bordo un solo ostaggio: il vice ministro dei trasporti giapponese - I dirottatori erano in nove - « Si sono comportati da gentlemen » ha detto una hostess - La radio della Corea popolare afferma: « Non sostituiamo la polizia giapponese »

SEUL, 3. La lunga, drammatica avventura del Boeing 727 delle Japan Airlines si è conclusa felicemente. Alle 18,05 (10,05 ora italiana) l'aereo ha rullato sulla pista dell'aeroporto Kimpo di Seul, decollando e scendendo rapidamente nel cielo verso ovest, in direzione di Pyongyang.

A bordo vi erano 13 persone: 11 nove studenti samurai che avevano dirottato l'aereo; il vice ministro giapponese dei trasporti, Yamamura, tenuto come ostaggio al posto dei 103 passeggeri; i tre membri dell'equipaggio. I radar delle basi americane hanno seguito il volo del Boeing e ne hanno registrato il regolare atterraggio all'aeroporto della capitale nord-coreana, alle 19 (ore 11 italiane); durante la prima fase del volo, l'aereo « era stato tenuto sotto osservazione da aerei della caccia statunitense ».

La situazione — nonostante gli assurdi ultimatum lanciati dalle autorità sud-coreane agli studenti — era stata in realtà sbloccata poche ore prima, quando i dirottatori avevano accettato la proposta, fatta loro dal funzionario del ministero dei trasporti giapponese, di cambiare i passeggeri con il vice ministro Shinjuro Yamamura, il quale si trovava a Seul ormai da tre giorni. Iniziava a questo punto una svenante attesa per la fissazione delle modalità dello scambio: una trattativa molto delicata, che non trovava consenzienti le autorità di Seul. Lo stesso governo di Tokio riteneva opportuno — per superare l'intransigenza sud-coreana — di inviare a quello di Seul delle scuse formali, per la proposta di scambio fatta unilateralmente, ai dirottatori, dal vice ministro. Poi, sul Boeing saliva il deputato socialista giapponese Abe, la cui presenza era stata richiesta dagli studenti per identificare Yamamura; e da questo momento il drammatico « nodo » era praticamente sciolto.

Alle 14,26 (ora italiana 6,26) il portello dell'aereo si apriva, una scala veniva rapidamente ascalata e il primo passeggero appariva all'esterno. Uno alla volta, sotto lo sguardo di centinaia di soldati sud-coreani in assetto di guerra, i passeggeri del Boeing sono scesi a terra. Ne sono stati prima liberati 58; poi saliva a bordo il vice ministro Yamamura; quindi i dirottatori facevano scendere anche i restanti ostaggi. Dall'aereo sono sbarcati complessivamente 99 passeggeri e quattro hostess. Due studenti, ai comandi di lunghe scabole da samurai, si sono affrettati a chiudersi il portello allorché l'ultimo passeggero ne era disceso. Prima dello sbarco otto medici e quindici infermiere — fatti appositamente giungere dal Giappone — erano potuti salire a bordo e avevano sottoposto ciascuno dei passeggeri ad un sommario

controllo medico. Tutti i passeggeri — dopo le 80 drammatiche ore trascorse all'interno del Boeing immobilizzato sulla pista — sono apparsi in buone condizioni fisiche. Molti di loro, nello scendere la scaletta del Boeing, hanno stretto la mano ai due dirottatori che stavano presso il portello. A uno dei due passeggeri americani, Herbert Brill, di 50 anni (un dirigente della Pepsi-Cola in Giappone), è stato chiesto come fosse stato trattato durante la permanenza forzata sull'aereo. Egli ha risposto: « Molto bene » e dopo una breve pausa ha aggiunto: « Eccezionalmente bene ». Alla domanda se avesse avvertito che la sua vita era in pericolo ha risposto: « Sì, quando erano in corso i negoziati. Ma è stata un'esperienza molto interessante ».

Un passeggero giapponese, Shunji Watanabe, ha precisato: « Alla partenza da Tokio, appena si sono spenti i segnali luminosi che indicavano « vietato fumare », il mio vicino e balzato dal suo sedile brandendo una spada da samurai e ho creduto che volesse ucciderci tutti. Ci ha mostrato la sua cintura, dalla quale pendevano, a quanto diceva, condolletti di dinamite. Ma a poco a poco i dirottatori si sono raddolciti ».

Tutti i passeggeri sono in generale d'accordo nel constatare che gli studenti hanno finito per mostrarsi abbastanza amabili e persino premurosi. Junko Kubota, una delle quattro hostess, ha detto: « Eravamo molto spaventati, i dirottatori agivano costantemente le spade. Eravamo in uno stato di costante tensione perché non potevamo muoverci o alzarci. Ma poi sono stati gli stessi studenti a rassicurarci. Ci hanno trattato assai bene ».

Un altro passeggero, Naoki Tomiyama, ha dichiarato che gli studenti non mai stati minacciosi con lui. Ha aggiunto che i passeggeri hanno mangiato soltanto sandwiches dopo l'atterraggio a Seul ma che mercoledì sera hanno avuto un po' di sushi (riso ricoperto con alghe marine commestibili). Anche Tomiyama ha confermato che i dirottatori hanno assunto il controllo dell'aereo subito dopo la partenza da Tokio. Uno si è alzato brandendo la spada e urlando « Siamo Sukunin-Tai! » e gli altri si sono anch'essi alzati. Tomiyama ha aggiunto che i dirottatori hanno legato con corde le mani dei passeggeri maschi, poi hanno costretto il personale di cabina a chiedere al pilota di aprire la porta della carlinga tenendo quindi una spada puntata contro quest'ultimo. « In fin dei conti — così ha concluso la sua testimonianza — il signor Tomiyama — non ci hanno mai minacciato di morte ». Un'altra delle hostess ha detto: « Si sono comportati da gentlemen ».

Un altro passeggero, Toshiyuki Matsunin, ha smentito che l'artiglieria antiaerea sia entrata in funzione quando l'aereo è entrato nello spazio aereo della Repubblica popolare democratica coreana. Per quanto riguarda l'armamento dei nove dirottatori, i passeggeri hanno riferito che essi « servivano di avere rivoltelle, ma le uniche armi che sono state viste erano le spade da samurai. Gli studenti hanno mostrato una sola volta una piccola scatola di cartone, affermando che conteneva un potente esplosivo. Nella sala dell'aerostazione — alla quale è stato proibito l'accesso ai giornalisti — i passeggeri sono stati accolti dal presidente della Jal, Matsuo, dal ministro giapponese dei trasporti, Yamamoto, e dall'ambasciatore giapponese a Seul. Dopo essersi rificciati e rinfrescati, tutti sono ripartiti con un volo speciale per Fukuoka, loro destinazione d'origine; uno solo dei passeggeri, il reverendo americano Daniel Mc Donald, ha voluto rimanere qualche giorno a Seul per far visita (« guardate son qui » ha detto sorridendo) ad alcuni amici.

Allorché il Boeing 727 « Yo-do » si è levato in volo dalla pista, il ministro della difesa sud-coreano ha dichiarato ai giornalisti che all'aereo non sarebbe stato permesso di attraversare la zona smilitarizzata tra le due Coree; ma che avrebbe dovuto deviare verso il mare aperto ed entrare nella Corea del Nord dallo spazio aereo internazionale. Questa dichiarazione si è rivelata però — da parte del governo fantoccio di Seul — un modo assai goffo per « salvare la faccia ». A Tokio, la Jal sa « rivolta all'Aeroflot (la compagnia di bandiera sovietica) per avere informazioni tecniche sulle modalità di atterraggio all'aeroporto di Pyongyang ».

Durante la notte l'agenzia di stampa della Corea popolare ha annunciato ufficialmente l'atterraggio del Boeing a Pyongyang, precisando che l'aereo è arrivato nel paese senza il permesso del governo. Intanto il governo della Corea del Nord ha fatto sapere che non potrà garantire la sicurezza del Boeing giapponese o la sua immediata restituzione al Giappone. Radio Pyongyang, ascoltata a Tokyo, ha infatti dichiarato che le garanzie fornite precedentemente ai passeggeri e ai dirottatori dalle autorità nord-coreane non possono più essere le stesse perché « le condizioni sono mutate ». La emittente ha aggiunto che il segretario nord-coreano della commissione militare d'armistizio ha avvertito gli altri membri della commissione (a Panmunjon) di questo mutato atteggiamento.

Circa la richiesta del Giappone di estradare i nove studenti samurai autori del dirottamento, Radio-Pyongyang ha detto che la Corea del Nord non vuole farsi invischiare nella vicenda, e non intende far le veci della polizia giapponese. La Croce Rossa nord-coreana, ha detto l'emittente, ha inviato alla Croce Rossa giapponese un messaggio nel quale si parla di « sinistri obiettivi politici degli imperialisti americani, dei militaristi giapponesi e della critica di burattini della Corea del Sud contro il nostro paese ».

A quanto sembra, queste « mutate condizioni » di cui ha parlato Radio-Pyongyang consistono nel fatto che i 103 passeggeri del Boeing sono stati tutti liberati. Quando la Corea del Nord aveva accettato la richiesta giapponese di garantire la sicurezza dell'aereo durante il volo sul territorio nord-coreano e di rinviare al più presto il Boeing in Giappone, i 99 passeggeri e le 4 hostess si trovavano ancora a bordo come ostaggi. Viene rilevato a Tokyo, dai com mentatori politici, che l'obbligo imposto, a Seul, ai dirottatori di sbarcare i passeggeri è stato giudicato, da Pyongyang, un atto non certo di fiducia nei confronti della Corea del Nord. La stessa radio Pyongyang, a quanto pare, avrebbe detto che, se fossero arrivati nella Corea del Nord, i passeggeri del Boeing sarebbero stati trattati civilmente « senza bisogno di appelli internazionali ».



A sinistra: il Boeing mentre decolla, da Seul, alla volta di Pyongyang. Nella foto a destra: un gruppo di passeggeri appena liberati, nella sala dell'aerostazione di Seul

## La logica della repressione si ritorce sugli stessi magistrati

# « Sospetto di sinistrismo »: e il giudice democratico viene relegato nel ghetto

La sorda lotta fra spirito di casta e democrazia demistifica la neutralità del diritto — « Chi giudica non fa politica » — Gli ultimi casi d'inchiesta disciplinare — Intolleranza che nasce dalla paura — Una battaglia per il rinnovamento della giustizia

### Commerci e fascismo coloniale

## LA FIERA DI MOZAMBICO

All'attenzione del nuovo ministro italiano del commercio estero on. Zagari Perché all'ONU sempre con i razzisti dell'Africa del sud e del Portogallo

L'onorevole Mario Zagari, nuovo ministro socialista al Commercio estero, avrà subito una questione cui dedicare la sua attenzione e far valere la sua autorità. Una questione solo apparentemente marginale, ma in realtà di grande rilievo politico. Si tratta di questo. L'Istituto del commercio estero (ICE) ha deciso di allestire un padiglione italiano alla Fiera agricola, commerciale e industriale che si svolgerà nel Mozambico dal 30 maggio al 15 giugno dell'anno in corso. L'esposizione italiana sarà concentrata, dice la notizia di agenzia, soprattutto su alcuni settori merceologici di maggiore interesse per quel mercato: macchine utensili, agricoli per la lavorazione del cotone e della canna da zucchero, elettrodomestici e automobili.

L'area per l'esposizione verrà accordata gratuitamente alle ditte esportatrici e accessori e le assicurazioni saranno assunte dall'ICE. Insomma l'ICE agevola, sollecita, spinge — con i soldi della Repubblica — le ditte italiane a contribuire al successo di una iniziativa del regime fascista portoghese che ha luogo in una « colonia » dove è in corso una guerra di liberazione nazionale da parte del popolo mozambicano.

Noi ricordiamo molte affermazioni dell'onorevole Zagari, quando era sottosegretario agli esteri, e quando diresse la delegazione italiana alla seconda Conferenza mondiale indetta dall'ONU sui problemi dei paesi sottosviluppati. Non abbiamo certo condiviso la sua linea oscillante tra un concetto di aiuto tecnico e una nozione pragmatica dello « sviluppo più ancorato alla logica neocoloniale che a quella di una effettiva emancipazione economica. Tuttavia abbiamo constatato che, in qualche modo, egli ha cercato di richiamare l'attenzione del governo italiano sulla necessità di guardare e operare nel cosiddetto « terzo mondo » secondo un'ottica che non fosse grella e tradizionale ma in maniera diversa e nuova, con una politica più attenta e ricca di respiro.



Ebbene l'iniziativa dell'ICE non solo è prettamente tradizionale, ma si muove nella direzione dell'appoggio al fascismo portoghese e alla sua guerra repressiva, operando una scelta a suo favore contro i patrioti mozambicani che si battono per la loro indipendenza. Né questo è tutto. La fiera mozambicana, per le sue caratteristiche e la sua collocazione geografica, riguarda essenzialmente il mercato dell'Africa australe, e in primo luogo quello della Rhodesia e dell'Africa del Sud, ossia i due stati razzisti che praticano l'apartheid. E più precisamente riguarda il mercato delle ristrette élites di coloni bianchi rotte dalle Nazioni Unite verso la Rhodesia? E al di là del problema razzista non esiste forse un problema di linea generale, del modo con cui l'Italia si colloca di fronte all'Africa nera e al suo modo di emancipazione?

Già altre volte su queste stesse colonne si è messo in luce come i governi italiani continuano a giocare con spregiudicata ambiguità su diversi tavoli, quando si tratta dell'Africa nera. E il recente scambio di note diplomatiche con la Zambia a proposito dell'invio rivolto al Sud Africa per i giochi militari di Viareggio è emblematico di questa ambiguità. Ma in questa occasione — e in linea con una tendenza emergente, e per molti versi rivelando — è la linea di alcune banche italiane che hanno concesso crediti rilevanti per il finanziamento della diga di Cahora Bassa, ossia per il più ardito progetto coloniale di questi ultimi decenni: e la notizia è stata ufficialmente confermata da un rapporto della CEE del 16 gennaio 1970 (33ème rapport, S/3470 RCC 3). E' la linea che ci fa tra i principali fornitori di armi al Portogallo nonostante i divieti di fornitura di armi sanciti dall'ONU in virtù della guerra coloniale che quel paese conduce. E' infine la linea che ci porta ad astenersi in ogni votazione dell'ONU che suoni condanna, sia pure morale, al razzismo bianco dell'Africa del Sud e del Portogallo. A questa stregua abolire il consorzio italiano in Rhodesia ha il sapore di una scelta, più che di un fatto politico di rilievo o un segno di inversione della linea fatta propria da tutti i governi italiani.

L'iniziativa dell'ICE si inquadra in quella linea. Comprendiamo che l'onorevole Zagari non ne è direttamente responsabile, essendo stata decisa prima della sua ascesa a ministro. Ma ora che ministro è, egli può bloccare l'iniziativa, impedendo la vergogna di una partecipazione italiana alla fiera del colonialismo e del razzismo, anche se i nostri uomini di affari hanno assai poco a che spartire con la moralità politica, e preferiscono vendere qualche corso in più antepponendo il loro privato interesse alla dignità di una Repubblica che ha le sue origini in una guerra di liberazione nazionale. E' dalla decisione del ministro — per quanto piccola possa essere — che si potranno cominciare a prendere alcune cose circa il senso che la delegazione socialista dà alla sua presenza nel precario governo quadripartito.

7. I.

Le lotte operaie e le risposte brutali ed autoritarie alle diffuse richieste di partecipazione alla gestione del potere, sia nel campo dell'economia che in quello dell'apparato statale, hanno inciso notevolmente anche nella magistratura, che si dibatte ora tra contrasti profondi, mentre la repressione diventa operante anche al suo interno. Da tempo la magistratura ha perduto il suo volto compatto. Sotto la spinta delle lotte popolari, di fronte alle esigenze elementari e ai nuovi valori culturali di cui esse sono portatrici, sempre più numerosi sono diventati i giudici che rifiutano lo spirito di casta e l'apparente neutralità della loro funzione. Questo calarsi nella realtà sociale per superare gli anacronismi e l'autoritarismo della nostra legislatura è stato tra l'altro uno degli obiettivi emersi nel corso dell'ultima assemblea della Associazione Nazionale Magistrati.

A differenza di quanti vanno predicando che chi giudica non fa politica, tanti magistrati continuano a denunciare l'intolleranza e la partigianeria che concretamente si annidano « nell'illusione della neutralità del diritto, nel voler giudicare al di fuori della realtà e delle sue contraddizioni che sono presenti in tanti articoli di legge, nel rifiuto del controllo dell'opinione pubblica che si traduce, sostanzialmente, in una pretesa di irresponsabilità ».

E mentre di fronte ad una legislazione e a prassi ancora tanto impregnate di autoritarismo — tanti magistrati fuggono di dovessi avvertendo impotenti lamentando la mancata riforma dei codici, sono questi nuovi giudici che indicano nelle loro sentenze, nel metodo del loro lavoro, nell'impegno civile dentro e fuori la magistratura, lo spazio vastissimo che l'attuazione dei valori costituzionali apre all'opera del magistrato.

Contro questi giudici che vogliono rompere l'isolamento di casta e ricollegarsi al paese reale e da tempo iniziata una sorda lotta nello stesso apparato giudiziario. E' cosa nota che basta il semplice sospetto di « sinistrismo » per essere discriminati fin dal primo momento. Succede così che nelle procure, nei tribunali, nelle preture i magistrati progressisti si vedano respinti in un vero e proprio ghetto di attività dequalificata, con l'affidamento di cause sempre più irrilevanti e « l'interdizione » dai processi politici.

Vi sono poi forme di repressione più scoperte che si concretizzano in interventi di vario genere, ma soprattutto nell'uso politico del potere disciplinare al quale si fa ricorso in base a quelle norme di comportamento cui il magistrato deve attenersi per non offendere « la dignità e il prestigio » della funzione, norme che per la genericità del loro contenuto si prestano ad ogni abuso.

Anche questo tipo di repressione si articola in forme diverse, in periodi di cosiddetta pace sociale ci si limi-

tava a colpire isolatamente quegli atteggiamenti non conformistici che ponevano in discussione le strutture gerarchizzate e corporative della magistratura.

Così a Genova e a Roma, per casi più o meno noti come quello del pretore Amendola, così nel procedimento contro il giudice di Vibo Valentia, Tassone, « reo » di avere esercitato in sostegno dei lavoratori in sciopero i suoi diritti di cittadino, ritenuti incompatibili con il suo status di magistrato; così ancora nel trasferimento interno di giudici democratici da uffici dell'istruzione penale a funzioni più innocue e nel distacco di particolari processi politici da magistrati democratici a magistrati più docili alle direttive e « tecniche » del superiore gerarchico.

Parallelamente, in questi ultimi tempi si sono avute in sede disciplinare assoluzioni di giudici che non hanno osservato la legge (un procuratore della Repubblica che aveva eseguito una arbitraria perquisizione domiciliare contro un deputato della sinistra DC; un altro giudice che aveva affidato il processo a carico di un potente mafioso ad un vice pretore; i magistrati del caso Riva, sono alcuni esempi).

E che si tratti di un fenomeno politico e non di semplici misure disciplinari è confermato dall'appoggio incondizionato e in qualche caso dai suggerimenti che a queste iniziative sono venuti da tutta una campagna orchestrata sui giornali e in altre sedi, dalla destra.

Per fare alcuni esempi: gli articoli diffamatori del Tempo, quelli del Messaggero e dello Specchio sempre alla ricerca di fantomatiche « cellule » di magistrati sovversivi; l'interrogazione contro il giudice Marrone « reo » di aver tenuto una tavola rotonda nella redazione de L'Espresso alla quale d'altra parte partecipava anche l'on. Leone.

Ma lo strumento della repressione individuale è apparso inadeguato di fronte al crescere delle lotte sociali nel Paese e dell'opposizione all'interno della magistratura. Si è passati così alla repressione generalizzata anche nei confronti dei magistrati. Ben 39 magistrati sono stati messi sotto procedimento disciplinare per aver domandato un'inchiesta sull'esistenza o meno di pressioni da parte del presidente della Corte d'Appello di Roma, su un loro collega e ciò senza nemmeno attendere l'esito della inchiesta che pure è stata aperta dal Consiglio Superiore della Magistratura. E poi stata la volta dei giudici che nella pretura di Roma hanno partecipato ad un dibattito sulla giustizia, autorizzato d'altra parte, dallo stesso pretore dirigente.

L'obiettivo è duplice: isolare i giudici democratici, rafforzando così lo spirito di conservazione e la omogeneità dello strumento giudiziario di fronte ai nuovi problemi che le lotte operaie hanno posto ai poteri costituiti; intimidire la massa dei magistrati sconsigliandoli dal prendere posizioni critiche.

Questa intolleranza nasce evidentemente anche dalla paura. Essa rivela l'ultima debolezza della classe al potere, che sente ormai insicuri i tradizionali strumenti della risposta antoperaria. E' necessario perciò contrastare anche sul suo stesso terreno la linea pubblica reazionaria, denunciando le gravi responsabilità di chi si è posto al servizio di questa linea e cerca impossibili coperture « democratiche » ma soprattutto individuando i meccanismi istituzionali che agevolano di volta in volta il disegno repressivo. Le forze di sinistra devono trovare, per questo, un collegamento permanente con i magistrati democratici per dare battaglia in modo unitario e deciso sugli obiettivi di rinnovamento della giustizia in Italia (tanto per richiamare alcuni temi: il sistema di reclutamento dei magistrati; la struttura gerarchica del pubblico ministero; i poteri del dirigente degli uffici giudiziari che dispone liberamente l'assegnazione dei processi a questa o a quella sezione; la mancata attuazione dell'Istituto del giudice popolare e di altri seri strumenti di critica e di controllo sull'intero svolgimento del processo dominato dal segreto istruttorio e dalla limitazione dei diritti della difesa).

E' una battaglia che non può e non deve essere di soli specialisti ma anche delle masse popolari.

Paolo Gambescia

## Tre turisti uccisi da una valanga in Val Gardena

BOLZANO, 3.

Tre turisti tedeschi due giovani donne e un anziano signore, sono morti, sepolti da una valanga che ha travolto mentre stavano sciando fuori pista sulle pendici sottostanti al Piz Sella, in Val Gardena. Un quarto componente la comitiva che aveva una superata un pericolo valanghe, nel quale la slavinia di neve si è appunto incanalata ha dato l'allarme. Ma purtroppo quando i soccorritori hanno estratto i tre corpi dalla neve, non c'era più nulla da fare. I nomi delle tre vittime non sono ancora stati accertati una di loro era la ventiseienne Renate Woelke, di Stoccarda, in vacanza in vacanza.

La valanga che ha travolto il gruppo si è staccata dalla sommità della pista numero 3 del Campion di dove è la stazione di una funivia della zona di Tiansan, verso Plan de Giabla. Da quel punto i quattro sciatori stavano discendendo verso Monte Pata e all'arrivo, avevano quindi un canalone servente sud del massiccio orientato verso il Sasso Lungo.

## LOTTERIA di AGNANO

Domani avrà luogo l'estrazione dei biglietti della LOTTERIA di AGNANO

\*\*\*

Lunedì 6 aprile avrà inizio la vendita dei biglietti della LOTTERIA di MONZA il cui monte premi sarà di oltre mezzo miliardo di lire.